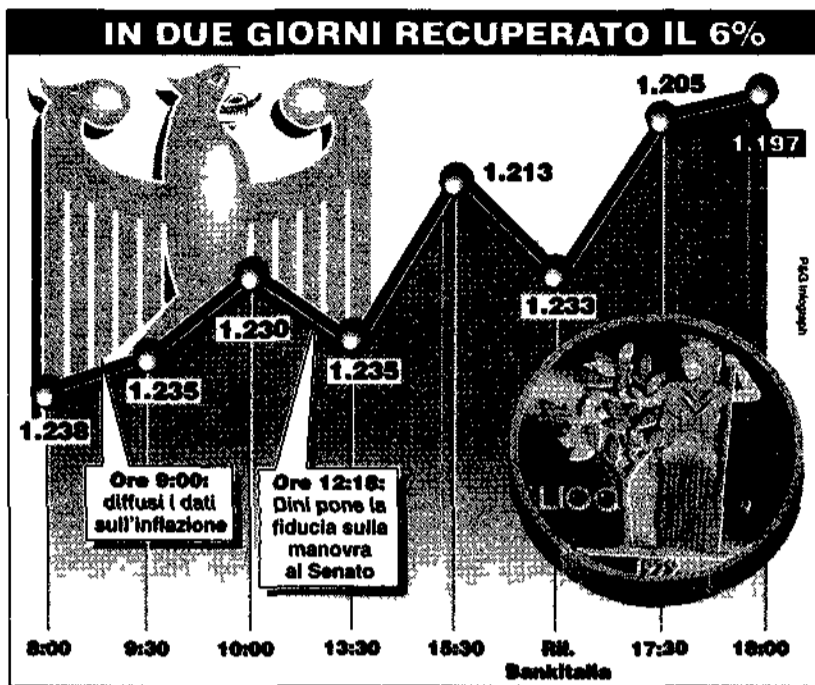
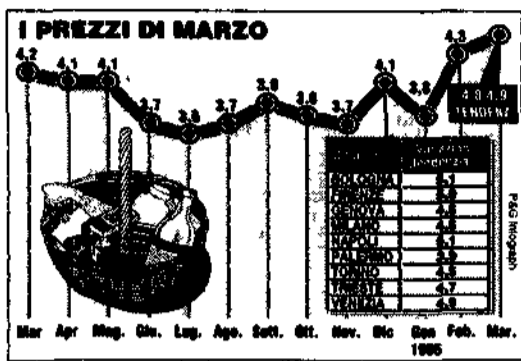


EMERGENZA ITALIA.

Netto recupero della nostra moneta sul mercato dei cambi Sale al 4,9% l'inflazione, gli esperti rassicurano



PRIMO PIANO

Bologna e Napoli le città più care

ROMA Bologna e Napoli le città più care d'Italia. L'inflazione secondo i dati relativi alle nove città che anticipano mensilmente rispetto all'Istat i dati sull'andamento dei prezzi al consumo torna a salire. L'indice sarebbe cresciuto del 4,9% rispetto al marzo del '94 con un incremento di oltre mezzo punto percentuale rispetto al +4,3% di febbraio. Se confermata la crescita riporterebbe le lancette indietro fino al novembre del '92.

La classifica delle città Gli incrementi mensili rileva l'ufficio statistico del Comune di Bologna risultano ovunque superiori rispetto ai valori di marzo '94. I tassi annui tendenziali che derivano dal solo confronto fra il dato del mese in corso e quello relativo allo stesso mese dell'anno precedente risultano in decisa ripresa in quasi tutte le città. Solo Palermo (3,9%) rimane ancora al di sotto del 4%. Genova, Milano e Torino arrivano al 4,5%. Trieste tocca il 4,7%. Venezia raggiunge il 4,9% mentre in tre città (Firenze 5%, Bologna e Napoli 5,1%) viene di nuovo raggiunta la soglia del 5%. Sono le spese per elettricità e combustibili per effetto degli innalzamenti fiscali sui gas e petroli a balzare ovunque al primo posto nella graduatoria dei rincarati con incrementi mensili compresi fra il +2,6% di Napoli e Palermo e il +4,6% di Torino. Seguono con aumenti compresi fra il 1,6% e il 2,2% le spese relative ai trasporti, che registrano a loro volta gli aggravii fiscali su benzine e in misura molto più contenuta, canone telefonico oltre agli aumenti dei biglietti ferroviari.

Borsa: Wall Street a singhiozzo

Messa alle spalle l'incertezza iniziale, legata ad alcune prese di beneficio e alla debolezza del dollaro sullo yen, Wall Street ieri si è lanciata con sicurezza verso nuovi record. L'indice Dow Jones, dopo diversi tentativi, è riuscito così a sfondare la soglia dei 4.100 punti e a toccare il nuovo record non ufficiale della borsa di New York a quota 4.100,28 punti prima di correre leggermente la rotta a causa di alcuni rialzi. A metà seduta il DJ è stato indicato a 4.095,09 punti (+11,41). A sostenere il rimbalzo ha contribuito anche il progressivo rafforzamento del dollaro, che nelle prime battute della giornata aveva toccato i nuovi minimi storici sulla yen (88,35). In serata poi l'incremento è stato tutto riassorbito e dal progresso si è passati alla perdita: alle 22 italiane il Dow Jones era sceso a quota 4.068 con un calo dello 0,38%.

Il Fmi: «Italia, catastrofe evitata»

Fiammata dei prezzi a marzo, ma la lira risale la china

ROMA «Se il governo attuale non avesse fatto quel che ha fatto la situazione sarebbe stato molto peggiore: non riesce però a raccogliere interamente i frutti del suo operato perché resta una grossa incertezza politica, cioè cosa accadrà dopo». Così Massimo Russo, sottosegretario all'Agricoltura, ha espresso le sue preoccupazioni per la precarietà della lira per la sua instabilità sfociata nel drammatico venerdì nero che ha visto il marco impennarsi fino a quota 1.280. È l'opinione di Russo non è di quelle da prendersi sottogamba visto che interdice le conclusioni del massimo organismo dirigente del Fondo Monetario Internazionale.

In estrema sintesi il Board del Fmi ci manda quattro messaggi: 1) a Washington si segue «con preoccupazione» l'evoluzione della finanza pubblica italiana; 2) i provvedimenti della manovra del governo Dini «hanno evitato la catastrofe»; ma a parte il fatto che sarebbe stato preferibile un intervento più severo, la situazione resta

difficile viste le oscillazioni della lira e la crescita dei tassi di interesse. 3) proprio la crescita dei tassi proietta ombre minacciose sul debito pubblico; il successore di Dini manterrà fede agli impegni di risanamento finanziario? 4) se la lira è la moneta che ha sofferto di più della tempesta valutaria la causa è l'incertezza politica italiana. Di suo Russo aggiunge un post scriptum al veleno diretto alla patiglia di noti economisti del Polo (Berlusconi, Fini e Castelli) che ha bollato come «inutile» la manovra bis da 20mila miliardi. «Se uno dice che è inutile come può il mercato pensare che poi si potrà fare un risanamento della finanza pubblica? Dichiarazioni del genere pesano». Sarebbe meglio aggiunge Russo «che su queste cose ci fosse un «consenso nazionale» al di sopra dei partiti».

Allarme prezzi confermato Le preoccupazioni espresse dal capo delegazione italiano presso il Fmi riassumono bene anche la giornata di ieri. Al vistoso recupero

«La situazione resta preoccupante ma la manovra di Dini ha evitato la catastrofe». È il messaggio lanciato dal dirigente del fondo monetario Internazionale Massimo Russo che riserva anche parole al vetriolo per Berlusconi e soci: «Una conferma arriva dalla lira, in forte recupero sul marco intorno a quota 1.200. I mercati «snobbano» l'aumento dell'inflazione a marzo, +4,9% (a febbraio era 4,3%). Preoccupati Confindustria e sindacati».

RICCARDO LIQUORI

della lira e della Borsa (non tale però da far suonare il segnale di cessato pericolo) ha fatto da contrappunto al campanello d'allarme emesso dal fronte dell'inflazione. Secondo le consuete rilevazioni di metà mese del Comune di Bologna, a marzo i prezzi al consumo hanno subito un incremento dello 0,4%. Se il dato sarà confermato l'indice dei prezzi segnerà a fine mese il 4,9% in decisa ascesa rispetto a febbraio (era al 4,3%). La svalutazione della lira non sembra ancora essersi scantata sui prezzi. Circa la metà dell'incremento mensile è infatti «colpa» degli aumenti fiscali contenuti nella manovra economica. Senza di essi l'aumento dell'inflazione sarebbe stato molto più contenuto. Dunque la manovra ha messo una pezza sulla lira per aprire una falla sul versante dei prezzi? A smentire questa tesi arriva un comunicato dell'Istat che ha quantificato nello 0,72% l'effetto-inflazione della manovra (il governo indicava pressappoco la stessa cifra). «Questa variazione si legge nel comunicato certamente ha avuto un effetto sui prezzi provocando un "grado

che tuttavia non dovrebbe in dure ulteriori aumenti nei prossimi mesi». «Non facciamoci troppo presto la testa», conferma il ministro del Lavoro Tiziano Treu, «non è detto che questo aumento sia stabile». Anche gli addetti ai lavori invitano all'ottimismo, «mentre sono più allarmate le reazioni della Confindustria che chiede subito un segnale sulla riforma delle pensioni per ridurre la spesa pubblica e stabilizzare il mercato dei cambi solo così dicono a viale dell'Astronomia è possibile fermare la spirale perversa svalutazione-inflazione-tassi-debito pubblico». E c'è preoccupazione anche tra i sindacati: «È ormai solo il fronte della moderazione salariale a reggere la lotta all'inflazione», osserva Natale Forlani (Cisl) chiedendo «misure compensative» a sostegno dei salari dei lavoratori dipendenti. Calma sui mercati La fiammata dei prezzi era ampiamente prevista anche dai mercati finanziari che anzi temevano

peggio. La Borsa ha confermato il recupero di lunedì mettendo a segno un progresso del 2,92% (ma l'indice Mibtel è ancora sotto quota 10.000). E soprattutto la lira ha visto un vero e proprio primo giorno di primavera in due giorni la nostra moneta ha recuperato il 6% sul marco superando anche l'ostacolo rappresentato dalla perenne debolezza del dollaro. Nel primo pomeriggio il marco quotava alle rilevazioni della Banca d'Italia 1.232,63. Poi la rimonta si è fatta più decisa fino a recuperare anche quota 1.197 per chiudersi in serata a 1.205. Buona anche la performance sul dollaro sceso intorno alle 1.700 lire. È ancora presto però per dire se per la nostra moneta sia tornato definitivamente il sereno. Le incognite mancano a dirlo sono tutte politiche. Come sottolineano con distacco tutto meneghino nelle sale cambie: «I mercati si stanno tranquillizzando ma è una calma fragile: basta che ci sia qualche nuovo intoppo romano e la burrasca ricomincerà».

Ovunque in ripresa ma con ritmi decisamente più contenuti e oscillanti attorno allo 0,7%, le spese per l'alimentazione mentre il capitolo abbigliamento mostra per ora solo modesti segnali di ripresa. Sono ferme nella maggioranza delle città le spese relative all'abitazione che solo a Napoli, Firenze e Torino registrano una lievissima variazione in aumento (+0,1%) per l'adeguamento delle tariffe dell'acqua.

Effetto-manovra Modesti, generalmente attorno allo 0,2%, i rincarati relativi ai beni e servizi di uso domestico. Le spese per la salute diminuiscono sensibilmente (ribassi delle aliquote Iva) in tutte le città, ad eccezione di Venezia (essa mi clinici). In ripresa con aumenti medi oscillanti attorno allo 0,5%, le spese per il tempo libero (riviste, periodici) mentre quelle relative ai residui beni e servizi lievitano senza stabilimento solo nelle città che registrano in misura più o meno accentuata rincarati dei pubblici esercizi. Preoccupati i commercianti «È il prezzo che dovevamo pagare per la manovra e gli aumenti dei prezzi dei prodotti alimentari - ha commentato il segretario generale della Confindustria Marco Venturi - Ora però occorre ricostruire nel paese un clima di fiducia che rimetta sotto controllo l'inflazione e riportare la lira al suo giusto valore». La Confindustria dal canto suo chiede un più attento monitoraggio dei prezzi e segnalazione per i prossimi mesi il rischio di una «inflazione importata» per effetto della continua svalutazione della lira.

Il presidente Istat smorza gli allarmismi: «E la manovra economica può essere positiva...»

Zuliani: «Più credibilità, e l'inflazione andrà giù»

Nessun allarmismo. La fiammata dell'inflazione era attesa e - alla lunga - gli effetti sui prezzi della manovra potrebbero essere addirittura positivi. Parola del presidente dell'Istat, Alberto Zuliani. Se riusciamo a contrastare il deficit e a ridare credibilità al paese - sostiene - allora la lira si riprenderà, e questo non potrà che giovare all'inflazione. In caso contrario sarebbero guai. L'importanza del patto salariale



Carta d'identità

Alberto Zuliani è nato a Roma nel 1940. Dal 1980 è ordinario di Statistica presso la facoltà di Economia e Commercio dell'Università di Roma-La Sapienza. Ha collaborato in qualità di esperto con i governi Spadolini e De Mita, e con il ministro delle Finanze Reviglio (nel 1980-81). Autore di numerose pubblicazioni nel campo della statistica metodologica, economica, sociale e della demografia, è attualmente presidente della commissione parlamentare per la revisione dei collegi elettorali per la Camera dei Deputati e il Senato. È socio ordinario dell'International Statistical Institute. Dal 12 maggio 1993 è presidente dell'Istat, l'Istituto nazionale di statistica.

ROMA. Allora, presidente, dobbiamo cominciare a preoccuparci? Lo dice anzi che dobbiamo preoccuparci poco. C'è stata una manovra che ha inciso sulle imposte indirette che influisce sui prezzi era previsto. Si tratta di vedere se vi si aggiunge altro determinando una spirale inflattiva di altra natura. Secondo i vostri calcoli, la recente manovra ha inciso sull'aumento dell'inflazione per lo 0,72%. Questo aumento si esaurirà nel breve periodo o è destinato a durare? L'impatto dell'aumento delle imposte indirette e delle accise sull'inflazione è quello che lei ha ricordato ma bisogna precisare che questo aumento era già cominciato a febbraio. C'erano dei k aspettative rispetto a questa manovra e quindi una parte dell'incremento dell'inflazione che abbiamo registrato già a febbraio

(4,3 rispetto al 3,8 di gennaio) è dovuto certamente a queste aspettative. Dunque un pezzetto di manovra già si è scaricato. Il pezzo più importante senza dubbio si è scaricato questo mese ed è possibile che ci possa essere un trascinarsi anche nei prossimi mesi. Però ho l'impressione che il più sia stato fatto che lo «scalino» come lo chiamiamo sia stato in gran parte salito. Noi ci auguriamo ovviamente che questo scalino poi rimanga sostanzialmente stabile che non si aggiunga un effetto inflattivo per verso. Ecco, l'altro fattore di inflazione che in questi giorni preoccupa molto - è quello dell'inflazione importata, dovuta al deprezzamento della lira. Che effetti produce? Guardi la manovra non può essere giudicata solo per il fatto che sono aumentate le imposte indi-

rette. E una manovra complessiva che tende a ridare credibilità al paese e a sanare il deficit pubblico e questo non può che giovare alla lira. Se il cambio diventa più favorevole i problemi saranno in fenice se rimangono a livelli che abbiamo raggiunto venerdì scorso ma mi pare che per fortuna questa eventualità sia smentita dai mercati. Certo sarebbe molto preoccupante. Ci sarebbe un nido di importazione che per forza di cose produrrebbe inflazione. È dunque possibile che alla lunga la manovra produca addirittura dei benefici sull'inflazione? Ci mancherebbe altro. Se il rapporto di cambio con il dollaro o con il marco diminuisce del 3 o del 5 - altroché se avremmo dei benefici! Non sarà però più difficile confermare quest'anno i buoni risultati ottenuti nel '94 sul fronte dell'inflazione? Sì, quest'anno l'aumento dei prezzi dovrebbe essere rimanendo elevato per un paio di mesi bene Ripeto. L'importante è che non si avvia una spirale inflattiva non giustificata dall'impatto della manovra. Il problema vero è che i comportamenti dei consumatori e dei produttori debbono spingere perché questo non avvenga. Dal canto loro i consumatori imparano assolutamente avveduti la gente capisce che ormai non si guadagna più con la facilità del passato e allora comincia a comprare agli hard discount e negli ipermercati. Per quanto riguarda i

produttori beh hanno beneficiato l'anno scorso di una moderazione salariale incredibile e quindi hanno recuperato margini di profitto. Hanno dunque la possibilità di ammortizzare un po' di inflazione. E cosa accadrebbe se il patto salariale si allentasse? C'è interesse da parte di tutti i peto di tutti a non farlo allentare. Anche da parte dei produttori come non conoscono le associazioni imprenditoriali. Nel breve periodo non mi sembra che ci sia questo rischio quanto al futuro per fortuna non lo fa l'Istat. Sempre l'Istat però dice che le buste paga crescono ad un ritmo inferiore dell'inflazione. Non c'è il pericolo che parta la più classica delle rincorse salariali? Se c'è una erosione del potere d'acquisto presumibilmente qualche rivendicazione salariale in più ci sarà. E questa erosione è stata davvero così forte? Le componenti del salario sono molte. C'è un minimo contrattuale rispetto al quale certamente l'erosione c'è stata. C'è un salario di fatto che tiene conto di aumenti una tantum e arretrati della contrattazione aziendale e di quanto effettivamente la gente lavora. Da questo punto di vista oggi presumibilmente si guadagna di più perché chi lavora lo fa molto di più di un anno fa. È for-

temente aumentata la produttività e le ripete individualmente un lavoratore può guadagnare anche molto di più perché fa molte ore di straordinario. Il direttore generale della Confindustria, Cipolletta, si è però lamentato della difficoltà dell'Istat a fotografare questa situazione. L'Istat fotografa di volta in volta differenti situazioni su tanti

aspetti economici. E ogni fotografia naturalmente ha un suo fuoco. Sta agli addetti ai lavori metterle insieme. Tutti i dati vanno letti in modo contestualizzato altrimenti rischiamo di stravolgere il senso del discorso. Il dato sui salari minimi contrattuali ha una sua validità perché è una delle componenti del salario reale quella di base. Non è la sola componente del salario. Noi forniamo quella poi un'altra volta il dato aggregato con la contabilità nazionale un'altra volta ancora i salari nelle grandi imprese. Noi forniamo di volta in volta una serie di indicazioni che però vanno letti un po' tutti insieme. □ R.L.

PER CHI HA LA MUSICA DENTRO. Musica Settimanale di rock e altro. In regalo con Repubblica ogni mercoledì.